

Convention 2016

Considerata la tragedia che il centro Italia ha affrontato e sta continuando ad affrontare, la **Sesta Convention Nazionale di Confabitare** non poteva che essere dedicata alla ricerca di soluzioni per evitare che le persone continuino a perdere la vita sotto le macerie della propria casa in seguito a un sisma

di **Cristiana Zappoli**



Terremoto e prevenzione cosa fare in futuro?

La terra trema. Le case crollano. La gente muore. Difficile trovare un tema più attuale e più urgente di questo per la Convention Nazionale di Confabitare che si è tenuta il 2 dicembre scorso a Bologna. Il titolo della convention *È sicura la nostra casa? La prevenzione antisismica: una questione di civiltà* poneva l'attenzione sul fulcro del dibattito: si può prevedere un terremoto? No. Ma si possono, e quindi si devono, prevenire i danni che un ter-

remoto può fare. Ospite d'eccezione di questa sesta convention di Confabitare, **Vittorio Sgarbi**, che, controcorrente rispetto a tutti gli altri interventi, non si è soffermato sulla prevenzione ma ha parlato senza mezzi termini, come di consueto, dell'importanza della ricostruzione. Gli interventi si sono susseguiti durante tutto il pomeriggio a ritmo serrato per tutto il pomeriggio, davanti a un pubblico numeroso, interessato e partecipe, e non poteva essere altrimenti considerato l'argomento

che riguarda la sicurezza di ogni singolo cittadino. «C'è una responsabile del terremoto di Accumoli - ha spiegato **Mario Tozzi** durante il suo intervento - una responsabile che agisce insieme con altre sue simili in un'area molto vasta che va dal confine Umbria, Marche e Lazio fino alla valle del Tevere. È una faglia (come per tutti i terremoti), ma particolare (come tutte le faglie), frammentata in tanti segmenti allineati, ma non continui, che percorre il sottosuolo dell'Appennino centro-settentrionale».



nale fino a oltre 20 km di profondità. Un sistema di faglie che non accumulano energia in silenzio per poi scaricarla in “botte” tremende, ma rare. Al contrario, si carica di energia elastica come una molla e poi si libera con frequenza impressionante e, a livello geologico, quasi costante».

Il noto geologo e conduttore televisivo della Rai, ha continuato ponendo l'accento sul fatto che in zone come queste i terremoti ci sono sempre stati (ne parla Ciccone nelle Catilinarie per esempio), non si parla di anomalie ma del normale “lavoro” del pianeta che qui si era reso ma-

nifesto più che altrove. Il terremoto che ha colpito Accumoli e le zone limitrofe è stato decine di volte meno energetico di quello de L'Aquila, eppure i danni sembrano maggiori (non le vittime: molto più scarsa è la densità di popolazione). Perché? «Non dipende solo dalla geologia del sottosuolo - ha proseguito Tozzi - che può aver amplificato localmente le onde sismiche, ma soprattutto da come si è costruito. Non è mai il terremoto che uccide, ma solo la casa costruita male. La regione è sismica da sempre, ma le progettazioni del patrimonio costruito sono, nel migliore dei casi, non più efficaci. Ci vorrebbe un adeguamento antisismico e soprattutto ci vorrebbero controlli continui almeno agli edifici pubblici, che debbono continuare a funzionare nell'emergenza: ma qui l'ospedale di Amatrice crolla e le caserme reggono a stento. Bisognerebbe spendere in prevenzione quando non ci sono terremoti: si risparmierebbero non solo vite, ma anche denari (un euro in prevenzione ne vale 8-10 in emergenza). Bisognerebbe dedicare le pubbliche risorse a questo e non a infrastrutture inutili e nuove costruzioni di cui non c'è alcun bisogno. Questo dovrebbero fare amministratori consapevoli e at-



tenti. Questo in Italia non lo fa quasi nessuno. E, quando arriva il terremoto sembra sempre che fino al giorno prima non ce ne siano stati: mai come in questo caso sappiamo che non è vero». Sulla stessa lunghezza d'onda anche **Marcello Balzani**, professore associato del dipartimento di Architettura dell'università di Ferrara: non è il terremoto il colpevole della tragedia, il problema sta nella prevenzione. Il professor Balzani ha parlato di abitare sicuro, sostenendo che per operare al meglio è fondamentale la comunicazione verso i cittadini per un radicale cambiamento di approccio, bisogna fare in modo che le persone chiedano di sapere come difendersi e come vivere in sicurezza. «Se si vuole aprire una nuova stagione di consapevolezza cosciente - ha detto durante la convention - che metta al centro la cultura della prevenzione del patrimonio edilizio (pubblico ma soprattutto privato) bisogna smetterla di parlare di sfortuna.

La sfortuna non c'entra nulla e il terremoto è incolpevole come ho affermato più volte. Fino a quando nel pensiero comune della stragrande maggioranza del nostro Paese rimarrà l'idea che la sorte avversa e la cattiva fortuna possano fare la differenza nel colpire un territorio piuttosto che un altro non sarà semplice mettere in atto un cambiamento. Gli italiani sono un popolo di giocatori (del Lotto e del Totocalcio), ma su questo particolare aspetto dell'esistenza è come giocare alla Lotteria di Babilonia del celebre racconto di Borges dove chi vinceva poteva anche perdere la vita nell'infinito gioco d'azzardo. Diverso è affrontare finalmente il problema come si è fatto ad esempio - attraverso anche il grande contributo di Umberto Veronesi - nella lotta ai tumori. Oggi chi si reca dal medico e poi in ospedale per una diagnosi preventiva lo fa perché non vuole il tumore». E ha concluso il suo parallelismo tra la prevenzione ai tumori e la prevenzione sismica ricordando che «per la lotta ai tu-



Sotto e nella pagina a fianco: due foto della sala gremita del Savoia Hotel durante la convention di Confabitare. Sopra: Alessandro Notari, presidente centro studi fiscale nazionale Confabitare. A sinistra, in basso: Alberto Zanni, presidente nazionale Confabitare con Vittorio Sgarbi





mori è stato ed è fondamentale sapere che la ricerca universitaria promuove un percorso serio e scientificamente coerente. Lo dovrà essere anche per l'abitare sicuro: dire la verità sullo stato di salute del patrimonio edilizio non sarà semplice, ma se ci siamo riusciti per quanto riguarda i protocolli diagnostici che agiscono sulla nostra vita e sull'invecchiare bene perché non possiamo riuscirci anche per i luoghi e gli spazi in cui questa vita si conduce e si sviluppa nel corso degli anni?».

Come ha detto il sindaco di Norcia, **Nicola Alemanno**, ospite della convention: «la prevenzione ha salvato delle vite».

Negli ultimi 50 anni, le vittime determinate dal rischio sismico sono quasi 5mila, mentre il costo complessivo per la riparazione dei danni è stimato in oltre 170 miliardi di euro, ossia mediamente oltre 3 miliardi ogni anno. Dopo il terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, lo Stato ha emanato un provvedimento per dare maggiore impulso alla prevenzione sismica, stimolando anche quelle azioni che era-

no state marginalmente, o per nulla, toccate da provvedimenti precedenti. L'articolo 11 della legge 77/2009 di conversione del decreto legge Abruzzo, infatti, prevede che siano finanziati interventi per la prevenzione del rischio sismico in tutta Italia e stanza, a tale scopo, 963,5 milioni di euro ripartiti in sette anni. L'attuazione dell'art. 11 è affidata al Dipartimento della protezione civile ed è stata regolata attraverso ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri. Durante la con-

IL NUMERO DELLE VITTIME DEI TERREMOTI CHE HANNO COLPITO L'ITALIA SI SAREBBE POTUTO RIDURRE SE SI FOSSE FATTO UN USO RESPONSABILE DELLE CONOSCENZE DELLA SISMICITÀ ITALIANA, MESSE ASSIEME NELL'ULTIMA TRENTINA D'ANNI DI ATTIVITÀ DI RICERCA

vention ne ha parlato **Mauro Dolce**, direttore generale del Dipartimento della Protezione Civile e Ordinario di Tecnica delle Costruzioni all'Università di Napoli Federico II. «Per la prima volta, attraverso un programma organico pluriennale, l'intero territorio nazionale viene interessato da studi per la caratterizzazione sismica delle aree e da interventi per rendere più sicuri gli edifici pubblici e privati. Novità assoluta del piano è la possibilità per i cittadini di richiedere contributi economici per realizzare interventi su edifici privati e non solo di beneficiare di detrazioni fiscali. La cifra di 963,5 milioni di euro, anche se cospicua rispetto al passato, rappresenta una minima percentuale del fabbisogno necessario per il completo adeguamento sismico degli edifici pubblici e privati e delle infrastrutture strategiche. Tuttavia, il piano ha avviato un processo virtuoso determinando un deciso avanzamento nella crescita di una cultura della prevenzione sismica da parte della popolazione e degli amministratori pub-



blici». Il vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Riccardo Nencini**, presente alla sesta convention di Confabitare, ha introdotto il suo intervento parlando di politiche urbane e rigenerazione: «la rigenerazione urbana deve configurarsi come driver per lo sviluppo sostenibile, qualità e sicurezza dell'habitat, sostegno a economia a basse emissioni di CO₂, competitività dell'industria, opportunità per la creazione di posti di lavoro e riduzione del disagio sociale. In questo ambito va fortemente promossa la messa in sicurezza dei centri abitati, e particolare impegno andrà rivolto alle aree interne delle zone sismiche, ove il rischio di pericolosità severa impone interventi radicali». E ha continuato: «la ciclicità terremoti, con la relativa classificazione sismica e la legislazione antisismica, devono trovare coerente sinergia all'interno di una "strategia nazionale" caratterizzata da un articolato mix di misure da realizzarsi, verosimilmente, in 30/50 anni ove, tra le

azioni occorrenti si renderanno necessarie risorse pubbliche e misure fiscali agevolative per la messa in sicurezza degli edifici». Ha partecipato alla convention anche **Carla Tomasi**, presidente Finco, Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi e Opere Specialistiche per le Costruzioni, che ha spiegato che per le imprese specialistiche di Finco il tema della prevenzione antisismica, oltre ad essere una questione di civiltà, è un tema di impegno quotidiano. Ed è una questione etica. «L'unico modo - ha detto - per proteggere la popolazione e il patrimonio edilizio dai terremoti resta quello di realizzare interventi sistematici di prevenzione sugli edifici ascrivibili alla categoria di "vecchi", cioè costruiti anteriormente all'emissione della normativa che determina la classificazione sismica del tessuto edilizio italiano, in modo da rafforzarne la struttura e impedirne il collasso in caso di terremoto». In Italia sono presenti sul territorio 14,5 milioni di edifici, dei quali 12

A sinistra: il senatore Riccardo Nencini, vice ministro Infrastrutture e Trasporti, durante il suo intervento. Sopra: Enzo Boschi, sismologo e geofisico. Sotto: Marco Savoia, professore ordinario di tecnica delle costruzioni, Università degli studi di Bologna



milioni a uso residenziale. Di quest'ultimi oltre il 40% (poco meno di 5 milioni) si trova nelle zone italiane a più alto rischio sismico (1 e 2). Si stima che solo il 14% sia stato costruito con criteri antisismici (quasi tutti con tecniche tradizionali). «Questo implica – ha proseguito Carla Tomasi – che, in Italia, circa 4 milioni di edifici residenziali, costruiti in zona sismica prima del 1974, sono ad alto rischio di collasso in caso di terremoto, senza considerare le costruzioni in zone “improprie”: golenali, alvei di fiumi e torrenti (sotto questo profilo potrebbe essere utile qualche indicazione su come trattare l'abusivismo – anche quello “sanato”)». E questo numero non include scuole, ospedali e altri manufatti aventi funzioni strategiche e pubbliche che spesso sono localizzati in costruzioni storiche o semplicemente vecchie. Né edifici che a fronte dell'evento sismico dovrebbero conservare la propria integrità strutturale e funzionale per poter garantire comunque i servizi essenziali. Come speci-

NEGLI ULTIMI 50 ANNI, LE VITTIME DETERMINATE DAL RISCHIO SISMICO SONO QUASI 5MILA, MENTRE IL COSTO COMPLESSIVO PER LA RIPARAZIONE DEI DANNI È STIMATO IN OLTRE 170 MILIARDI DI EURO, OSSIA MEDIAMENTE OLTRE 3 MILIARDI OGNI ANNO

fica Carla Tomasi, «si stima, per esempio, che, delle oltre 66.800 scuole italiane, il 35% sia dislocato nelle zone ad alto rischio sismico e di queste solo un numero catalogabile come “non significativo” sia protetto sismicamente». Anche per la presidente di Finco, dunque, la parola d'ordine deve essere prevenzione: «tutte le analisi tecnico-economiche del settore indicano che, intervenendo in via preventiva, si possa realizzare un risparmio stimabile del 40-50% rispetto ai costi necessari per la ricostruzione successiva, senza te-

ner conto del dato sicuramente più rilevante, ovvero il notevole calo in termini di vittime, feriti e senzatetto». Due le proposte principali di Finco di cui la presidente si è fatta portavoce in occasione della convention: mappare “porta a porta” il territorio e il tessuto costruito. Una vera e propria “due diligence” sismica, energetica, idrogeologica da affidare, tramite incarichi professionali, a giovani tecnici under 35. Le ricadute in termini di occupazione sarebbero veloci e molto interessanti (6mila operatori già nel primo anno), mentre le competenze tecniche e l'innovazione tecnologica, in un arco temporale di 5 - 10 anni, sarebbero tali da consentire uno sviluppo tecnologico italiano nel recupero urbano. E prevedere un'ipotesi di carattere assicurativo obbligatorio (o semi-obbligatorio), in determinate zone a rischio e/o per gli immobili antecedenti al 1974, riguardante la copertura per i privati sul bene edificato. Non è mancata neppure quest'anno la presenza di un rappresentante del Consiglio



nazionale degli Architetti: **Walter Baricchi**, Coordinatore del Dipartimento Cooperazione, Solidarietà e Protezione Civile del CNAPPC, ha sottolineato come dopo ogni sisma venga riaperto un ampio dibattito sui temi della prevenzione e della ricostruzione. «La frequenza con cui si succedono questi drammatici eventi ha forse creato oggi le condizioni per avviare azioni concrete. Le professioni tecniche devono sviluppare una nuova cultura della progettazione integrata con l'umiltà e la capacità di interrelazionare le reciproche competenze. Quanto alla prevenzione occorre ridare valore al saper fare, e per quanto riguarda l'edilizia storica a quella capacità artigiana di conoscere materiali e tecniche della tradizione attraverso i semplici processi della corretta e continua manutenzione. Dopo la lunga stagione dell'efficientamento energetico è prioritario attivare e incentivare gli interventi di conoscenza, diagnosi e adeguamento rispetto alla



Sopra: Saverio Fossati, giornalista de *Il Sole 24 Ore*, e Alberto Zanni, presidente nazionale Confabitare. Sotto: la platea durante un intervento. A sinistra: Marcello Balzani, professore associato presso il Dipartimento di Architettura di Ferrara

vulnerabilità sismica del costruito e quindi della sicurezza dell'abitare». **Enzo Boschi**, professore di Sismologia all'Università di Bologna, ha denunciato nel suo intervento chi di dovere ha sottovalutato il rischio terremoto che invece era ben evidenziato dai dati messi a disposizione dagli studiosi, e ha sottolineato



A destra: Tolomeo Litterio, comandante Vigili del Fuoco dell'Emilia Romagna e Nicola Alemanno, sindaco del Comune di Norcia. Sotto: Carla Tomasi, direttore Finco

come il numero delle vittime e dei feriti di tutti i terremoti che hanno colpito l'Italia, per lo meno in epoca recente, si sarebbe potuto ridurre drasticamente se si fosse fatto un uso responsabile delle conoscenze della sismicità italiana messe assieme nell'ultima trentina d'anni di attività di ricerca. «Il giorno dopo il terremoto di Amatrice - ha raccontato Boschi - la CGR si riunì e dichiarò che 'i dati disponibili non evidenziano anomalie nella sismicità nelle settimane precedenti che possano essere collegate all'evento principale'. Non è stato specificato quali dati erano disponibili e quali anomalie erano state considerate, ma, osservando le sequenze sismiche del 1979, del 1984, del 1988, del 1997-98 e del 2009, c'era indubbiamente da aspettarsi che si sarebbe attivato il segmento appenninico che fino ad allora era rimasto tranquillo fra le due zone citate, ma che nel lontano passato era stato sede di fortissime scosse. Di più, in una pubblicazione del 2012 su una prestigiosa rivista scientifica, era stata evidenziata per quella zona un'elevatissima probabilità di una forte sisma. Certo non una previsione in senso stretto ma chiare evidenze indipendenti che imponevano precauzioni adeguate. Addirittura non potevano e non possono tuttora essere escluse scosse con magnitudo fino a 7 Richter. C'era quindi da aspettarsi che in quell'area negli ultimi tre o quattro anni fossero stati installati strumenti atti a registrare eventuali anomalie. C'era anche il tempo per mettere in sicurezza gli edifici strategici e a intraprendere azioni per mitigare il rischio. Non ci sono stati comunicati ufficiali da parte dell'INGV. Personaggi della nuova gestione della CGR e dell'INGV, nominati in seguito al completo azzeramento determinato dal processo aquilano, avevano affermato, riferendosi al processo de L'Aquila, che 'non si dovrebbe sottovalutare il rischio possibile e in ragione di ciò si dovrebbero adottare comportamenti adeguati' disponendo di una 'fenomenologia da molto tempo nota agli scienziati competenti che permette una concreta capa-



cità previsionale'. Al vertice dell'INGV c'è adesso addirittura chi nel 2010 aveva affermato che 'sulla base di quella esperienza (terremoto de L'Aquila 2009 ndr) abbiamo imparato moltissimo che possiamo applicare per il futuro e cioè che ci sono molte evidenze che ci possono aiutare a dire sta per arrivare un terremoto, in un ambiente estensionale come il nostro. Ci sono molte evidenze che ci può dire che sta per arrivare un terremoto ...'. Tutto questo veniva affermato alcuni anni prima del terremoto di Amatrice, cioè ben prima del 'futuro' a cui si poteva 'applicare il moltissimo imparato'. «Forse è il caso di ricordare - ha concluso Boschi riassumendo in poche parole lo spirito che ha animato tutta la convention e i suoi relatori - che la salvaguardia del-



la vita e della sicurezza nazionale vanno perseguite prima di tutto». Ha chiuso la convention, come di consueto, il presidente nazionale di Confabitare **Alberto Zanni** che ha sottolineato come la questione della prevenzione sia legata principalmente a un problema di cultura prima ancora che di norme. «Chi si trova a scegliere una casa da comprare o da affittare non si preoccupa di informarsi se un edificio si trova in una zona sismica o meno, o se è stato costruito o ristrutturato in base a criteri antisismici. Oggi questo atteggiamento non è più accettabile. Ognuno di noi dovrebbe conoscere le condizioni di sicurezza delle propria abitazione». Per favorire questa consapevolezza nel cittadino, Confabitare sostiene da sempre la necessità di rendere obbligatorio il fascicolo del fabbricato dove, ha proseguito Zanni, «dovrebbero essere indicate tutte le informazioni relative alla costruzione dello stabile e alle successive opere realizzate. E ci dovrebbe essere una sezione apposita dedicata alla tenuta antisismica. In pratica bisognerebbe fare quello che si fa per il certificato di prestazione energetica: lo Stato obbliga i proprietari di casa a fornirlo agli affittuari o agli acquirenti». Zanni ha concluso il suo intervento sottolineando l'importanza degli incentivi fiscali da parte dello stato e l'importanza delle associazioni che devono muoversi, come sta facendo Confabitare, per aiutare i cittadini intercedendo con le banche e creando quindi le condizioni affinché queste concedano mutui ai condomini.